

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Sarà un grande Mondiale» quello che si terrà in Brasile l'anno prossimo. Lo assicura la presidente Dilma Rousseff che ieri ha deciso di «dialogare» con quel milione di brasiliani che sono scesi in piazza in questi giorni per protestare contro l'aumento dei prezzi, a partire dalla tariffa degli autobus, e soprattutto contro la corruzione, preoccupati che le risorse per i Mondiali di calcio 2014 fossero sottratte alle spese per finanziare scuola e ospedali. In un messaggio trasmesso dalle televisioni ha annunciato un «patto» per l'equità, contro la corruzione e per lo sviluppo del grande Paese latinoamericano.

La «presidente» che ha pagato di persona il suo impegno per la democrazia durante la dittatura militare, difende il diritto alla protesta e sceglie la via del dialogo con la piazza. Nel suo messaggio alla nazione riconosce che in Brasile i problemi vi sono, che le contraddizioni sociali e le ingiustizie vanno sanate e che le rivendicazioni vanno ascoltate. Ma quello che definisce intollerabile è il ricorso alla violenza. «I violenti sono una piccola minoranza, la voce della protesta della strada è pacifica» ha sottolineato, riconoscendo il diritto della gente «a criticare». «Ci sono tante cose che possiamo fare molto meglio in Brasile» riconosce. «Sono il presidente di tutti i brasiliani, sia di quelli che sostengono le manifestazioni, sia di quelli che non le sostengono», per questo - ha scandito Dilma Rousseff - «violenze e saccheggi non saranno tollerati». E si assume degli impegni precisi. Assicura il suo impegno a migliorare i servizi pubblici e a combattere la corruzione diffusa nel Paese. Con i governatori degli Stati e i sindaci locali ha concordato «un grande patto per migliorare i servizi pubblici» e per rendere «più trasparente» il sistema politico di una nazione «segnata da grandi disuguaglianze» sociali. A difesa del sistema di Welfare ha annunciato tre misure molto concrete: la confluenza del 6% delle risorse petrolifere di cui dispone il Paese all'istruzione, quindi il reclutamento di personale medico all'estero per «coprire le carenze di organici» e, infine, un nuovo piano nazionale per la mobilità.

...
A Salvador di Bahia schierato anche l'esercito per «proteggere» la partita contro l'Italia

Brasile, il «patto» di Dilma per fermare la protesta

● La presidente apre ai manifestanti, ma «linea dura» verso i violenti ● Rassicurazioni e impegni su sviluppo e corruzione in vista dei Mondiali di calcio 2014 ● Blindato lo stadio di Salvador

Dalla presidente è arrivato anche l'impegno di incontrare presto i leader della protesta pacifica, ma per le frange violente ha annunciato fermezza. «Il governo non può stare a guardare se la gente attacca le proprietà pubbliche e porta il caos nelle nostre strade» ha affermato. È forte la preoccupazione che questa situazione finisca per danneggiare pesantemente anche l'immagine internazionale del Paese e a metterne a rischio il prestigio internazionale in un momento particolarmente delicato. Oltre al Confederations Cup ora in corso, tra meno di un mese dal 22 al 28 luglio è prevista a Rio De

Janeiro la visita di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù, ma nel 2014 sono in calendario i Mondiali di calcio e nel 2016 le Olimpiadi.

Sono appuntamenti importanti per il Paese che la presidente Dilma Rousseff richiama nel suo messaggio televisivo. «Il calcio e lo sport sono simboli di pace e di coesistenza pacifica. Siamo l'unica squadra - ricorda - ad aver partecipato a tutte le edizioni dei Mondiali di calcio e ad averli vinti cinque volte. Faremo un grande Mondiale, ne sono sicura». «Dobbiamo trattare con riguardo i nostri ospiti - ha aggiunto - come noi siamo sempre stati tratta-

ti bene noi in tutte le edizioni». A chi ha denunciato sprechi, la presidente ha assicurato che «il denaro per la costruzione degli stadi» per i mondiali e per le Olimpiadi del 2016 non ha sottratto risorse all'istruzione o alla sanità.

È in questo clima decisamente «caldo» non solo per il tifo sportivo, che nell'Arena Fonte Nova di Salvador di Bahia si è giocata ieri sera la partita tra il Brasile e la nazionale italiana guidata dal Ct Prandelli. L'intera area, per un perimetro di circa tre chilometri, è stata blindata sin dal pomeriggio dalle forze di sicurezza. A difesa dello stadio sono stati schierati anche l'esercito e la polizia militare. L'accesso è stato consentito solo a chi era in possesso di biglietto. Non vi sono stati problemi per i tifosi. I cortei di protesta, organizzati a Salvador di Bahia dal movimento «Paese Libre», sono stati pacifici. Manifestazioni si sono tenute anche in altre 32 città.



Brasilia, cittadini ad una stazione di bus ascoltano il messaggio della presidente Dilma Rousseff. FOTO LAPRESSE

Sport-business e grandi eventi troppo lontani dalla gente

L'INTERVENTO

CARLO BALESTRI *

NON SI PUÒ ORGANIZZARE UN EVENTO SPORTIVO CHE TAGLI FUORI LA POPOLAZIONE. Quanto sta succedendo in Brasile conferma questa regola. La Confederations Cup è in pieno svolgimento e nelle intenzioni degli organizzatori c'era la volontà di sfruttare questo momento di speciale visibilità internazionale. Però è successo qualcosa di imprevisto: una contestazione apparentemente esplosa su rivendicazioni locali si è trasformata in contestazione globale. Contro le disuguaglianze, contro il business fine a se stesso. E lo sport, negli ultimi vent'anni, è diventato esattamente questo: manca la bussola di riferimento, tutto è in mano ai potentati economici. Le regole di Fifa e Cio per l'assegnazione dei grandi eventi globali si disinteressano del contesto sociale e guardano al potenziale di visibilità offerto dai mass media e dalla possibilità di offrire popolarità alla classe dirigente locale.

Soprattutto se il luogo dove ciò si materializza è un Paese in via di sviluppo o emergente come nel caso dell'ultima edizione della Coppa del Mondo in Sud Africa e la prossima in Brasile. La variabile contestazione mette in discussione una delle regole auree dello show business sportivo, ossia: tenere lontano lo sport dalla gente. Gli effetti sociali collaterali dei grandi eventi sportivi, messi in luce dalle organizzazioni della società civile ad Atene, dove le Olimpiadi del 2004 coincisero con l'inizio della crisi, come a Londra nel 2012, riguardano la discutibile costruzione di infrastrutture spesso finalizzate ad ospitare gli eventi stessi e poi non più sfruttate per il bene delle popolazioni locali.

Non solo, queste opere, spesso faraoniche, imposte da Fifa e Cio per aggiudicarsi questo tipo di maxieventi, devastano l'ambiente e risuonano come simbolo di opulenza di fronte all'attuale disagio sociale. L'unico recente esempio positivo è stato quello dei Mondiali di calcio del 2006 in Germania, perché nella costruzione dei nuovi stadi si sono create delle ottime sinergie tra pubblico e privato e sono sorti dei comitati di gestione dal basso, col coinvolgimento del pubblico, delle tifoserie e delle associazioni. Ma lo sport non dovrebbe essere sinonimo di benessere, di festa e di giustizia sociale per tutti? La Fifa e il Cio hanno la responsabilità di fermarsi e riflettere sul futuro, questo modello in Brasile è arrivato al capolinea. Qualche idea? Provare a sperimentare modelli partecipativi, con organizzazioni sociali che rappresentano i cittadini del territorio e ispirati a valori di cogestione, di integrazione, sussidiarietà sportiva tra pubblico e privato. Un esempio? I Mondiali Antirazzisti organizzati dall'Uisp che si svolgeranno a Castelfranco Emilia, Modena, dal 3 al 7 luglio. Seimila partecipanti dall'Italia e dal mondo, 212 squadre, 600 partite non stop distribuite su 14 campi di calcio. Lo sport restituito alla sua dimensione di festa diventa socialità, divertimento e veicolo di conoscenza reciproca. Perché dovrebbe essere qualcos'altro?

*Ideatore e responsabile dei Mondiali Antirazzisti

Gli Usa: «Snowden va arrestato. È una spia»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ora Edward Snowden è ufficialmente una spia. Contro l'ex-tecnico informatico della National Security Agency (Nsa) un tribunale della Virginia ha emesso un ordine di arresto per furto di proprietà statale e comunicazione non autorizzata di documenti riservati dell'intelligence americana. Gli Usa avrebbero anche già chiesto l'estradizione di Snowden alle autorità di Hong Kong, dove l'uomo si è rifugiato un mese fa rivelando in due interviste, al *Guardian* e al *South China Morning Post* i particolari di un programma segreto della Nsa, chiamato Prism, finalizzato a sorvegliare e registrare milioni di comunicazioni telefoniche e online. Secondo nuove rivelazioni del *Guardian* inoltre, il fenomeno denunciato da Snowden non sarebbe limitato agli Usa. La macchina inquisitiva degli apparati informatici britannici non sarebbe meno invasiva e tecnologicamente raffinata di quella americana.

Snowden sostiene di essersi deciso a rivelare ciò che aveva appreso collaborando a Prism, per il disgusto provato nell'ascoltare «la continua litania di bugie» pronunciate da vari alti funzionari al Congresso. Ma per il capo della Nsa, generale Keith Alexander, il programma Prism è servito a prevenire attacchi terroristici.

La vicenda ha punti di somiglianza con il caso di Julian Assange, l'australiano che riuscì a carpire con ardite operazioni hacker un'enorme mole di informazioni riservate di carattere diplomatico o militare, riguardanti i rapporti fra Washington e altri Paesi, alleati o no. Assange vive da tempo presso l'ambasciata dell'Ecuador a Londra. Se uscisse verrebbe immediatamente arrestato dalla polizia inglese ed estradato in Svezia,

con molte probabilità di essere successivamente inviato negli Usa. Là rischierebbe addirittura la pena capitale. Lo stesso Assange commenta con sarcasmo le imputazioni attribuite a Snowden: «Il governo Usa spia tutti e ciascuno di noi, ma a essere accusato di spionaggio è Edward Snowden per averci messo in guardia». Amaro il giudizio di Assange su Obama, che a suo giudizio «ha tradito» una generazione di «giovani tecnologica-

mente dotati», consentendo che al tecnologia informatica sia usata a danno dei cittadini.

Come accadde al culmine dello scandalo Wikileaks (Wikipedia è il sito su cui Assange riversò i documenti sottratti ai database delle ambasciate statunitensi nel mondo), l'opinione pubblica si divide nel giudizio sul comportamento di Snowden. Se il senatore democratico americano Bill Nelson, membro della Commissione sui Servizi, plaude al mandato di cattura, a Hong Kong alcune forze politiche si mobilitano contro un'eventuale sua estradizione. «Ho sempre pensato che l'operato di Snowden fosse un atto di tradimento - dichiara Nelson - Spero che il governo di Hong Kong lo tenga in custodia e lo estradi poi negli Usa». Leung Kwok-hung, parlamentare dell'ex-colonia britannica, ritiene che la gente dovrebbe «scendere in strada», invece per impedire che ciò avvenga.

Pur facendo parte della Cina, Hong Kong gode di un regime amministrativo autonomo speciale e ha un sistema giuridico separato rispetto a quello della Repubblica popolare. Secondo gli esperti un eventuale appello di Snowden contro l'estradizione potrebbe bloccare le procedure per anni. Ma per qualche ora ieri molti hanno creduto che Snowden non si sentisse più al sicuro nell'ex-colonia britannica, e che stesse preparando una fuga altrove, in Islanda.

TURCHIA

Fiori alla polizia: la protesta a piazza Taksim

È tornata a riempirsi ieri piazza Taksim a Istanbul, luogo simbolo della protesta contro il premier turco, Erdogan. La polizia è intervenuta e ha disperso i manifestanti che lanciavano fiori alle forze dell'ordine.

Il giorno prima sono scattati gli arresti per 23 persone che hanno partecipato alle proteste antigovernative dei giorni scorsi per difendere Gezi Park dalle ruspe e soprattutto per tutelare la laicità della società turca. L'accusa è quella di aver agito nell'interesse di gruppi «terroristici» di estrema sinistra. Secondo i giudici del tribunale della capitale Ankara, le persone

arrestate avrebbero organizzato le proteste e alimentato le violenze in nome del partito Comunista marxista-leninista (MLKP), scrive la CNN-Turk sul suo sito internet. Altre tre persone sono state rilasciate ma in libertà vigilata. Ad Istanbul, 18 membri di un piccolo movimento di sinistra, il Partito socialista degli Oppressi (ESP), sono stati arrestati per «appartenenza a gruppo terroristico» e «distruzione di beni pubblici». Ieri vi sono state proteste anche davanti al tribunale di Ankara. I dimostranti chiedevano il rilascio degli arrestati. Di alcuni di loro non si ha più notizie.